**ISLAMISMO 6**

 **CORSO DI STORIA DELL’ISLAMISMO**

 **ANNO ACCADEMICO 2024- 2025**

 **Lezione 6° - 12 novembre 2024**

1 . *Profeti e inviati.* Come abbiamo visto, molteplici sono le modalità con le quali Iddio si manifesta agli uomini, ma profezia e rivelazione ne sono la forma privilegiata e perfetta. Ogni popolo ha ricevuto messaggeri divini. Il Corano ne offre una lunga lista che comprende molte figure riprese dall’Antico e dal Nuovo Testamento, benché nella Bibbia non sia sempre riconosciuta a esse la qualifica di profeta: Adamo, Noè, Enoch, Abramo, Isacco, Ismaele, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Aronne, Davide, Giona, Zaccaria, Gesù. Nonostante le virtù ad essi riconosciute e persino i miracoli ad essi attribuiti, costoro sono considerati uomini come gli altri, che possono commettere peccati anche gravi, ma preservati da ogni errore nella trasmissione del messaggio a loro affidato da Dio, che custodisce l’integrità della Sua parola.

Chiamato a provare la veridicità della propria missione, un profeta può compiere dei miracoli, ma ad essi non viene attribuita una soverchia importanza dalla teologia, che li considera semplicemente come interruzioni dell’abituale operare di Dio.

Questi personaggi però non sono tutti latori di una vera e propria rivelazione: alcuni ricevono un’ispirazione personale e sono semplici ammonitori o modelli per il loro popolo, ad altri invece è affidato un vero e proprio messaggio e il compito di far conoscere la legge divina: è il caso dei cinque inviati-legislatori Noè, Abramo, Mosè, Gesù e Maometto.

2 . Queste diverse funzioni hanno portato a una specializzazione dei termini impiegati per definire tali personaggi: la teologia ha infatti riservato la denominazione di inviati *(rasul)* a quelli cui è affidato un testo rivelato, mentre qualifica come profeta  *(nabi)* tutti gli altri: ogni *rasul* è anche *nabi,* ma un *nabi* non è necessariamente *rasul,* benché nel Corano la distinzione non sia altrettanto netta e precisa. Ispirati da un unico Dio e depositari di un medesimo messaggio, i profeti costituiscono una catena ininterrotta di messaggi divini ai quali è necessario credere senza eccezioni.

Ciò non significa che non vi sia però alcuna differenza fra di essi: “Di tali Messaggeri Divini alcuni li abbiamo resi superiori agli altri; fra essi c’è chi parlò con Dio, ed Egli ne ha elevati alcuni di vari gradi”; e in particolare le narrazioni coraniche si soffermano sulle figure di Abramo, Mosè e Gesù.

Le forti analogie con la Bibbia riscontrabili nella presentazione che il Corano offre di questi personaggi, si accompagnano a rilevanti differenze che vanno opportunamente richiamate. In particolare ciò si verifica a proposito di Gesù, definito dal Testo santo dell’Islam, come Messia, figlio di Maria, da lei concepito per intervento divino, profeta e inviato di Dio, apportatore di una rivelazione (il Vangelo) che è guida e luce per gli uomini.

Ultimo tra i profeti che precedettero Maometto, ne avrebbe preannunciato la venuta. Gli sono attribuiti vari miracoli, sia durante l’infanzia (racconti che ricordano in larga misura i Vangeli apocrifi), sia da adulto (guarigioni, risurrezioni di morti ecc) e viene menzionata la prodigiosa discesa dal cielo, dietro sua invocazione, di una mensa imbandita che si potrebbe riallacciare oscuramente all’eucaristia.

Il Corano nega però esplicitamente che egli fosse Dio o figlio di Dio e facente parte della Trinità, tutti concetti indebitamente attribuiti a lui dai suoi seguaci i quali sostengono anche falsamente che egli sia stato crocifisso.

3 . Ciò è smentito dal Corano quando afferma che fu invece misteriosamente salvato da Dio e che tornerà sulla terra alla fine dei tempi, e durante il Giudizio sconfesserà coloro che hanno voluto divinizzarlo.

*Libri rivelati*: Dal riconoscimento dei profeti e degli inviati che hanno preceduto Maometto deriva quello dei loro messaggi e quindi dei libri rivelati anteriormente al Corano. L’Islam dunque ammette una pluralità di Scritture che vanno dai non meglio precisati “fogli” di Abramo e di Mosè di cui parlano le sure del primo periodo meccano fino ai veri e propri libri menzionati più tardi: la Torah di Mosè, i Salmi di Davide e il Vangelo di Gesù. Non si tratta però di testi ispirati: i profeti non ne sono in alcuna misura autori o coautori. Non a caso si parla ad esempio di Vangelo e non di Vangeli.

La rivelazione, conforme a un archetipo celeste conservate presso Dio su una “tavola ben custodita” scende sull’inviato generalmente trasmessa da un angelo ed egli ha semplicemente il compito di ripetere il messaggio che tanto nel suo contenuto che nella sua forma, è completamente e unicamente di origine divina.

La tentazione di alterare i contenuti più difficilmente accettabili dall’ambiente meccano non dovette mancare. Oltre il discusso episodio dei “versetti satanici” stanno a dimostrarlo altre esplicite affermazioni coraniche alcune delle quali di carattere generale e non riferite soltanto a Maometto. Nonostante tutto quindi, sulla trasmissione del messaggio celeste la volontà divina regna sovrana, senza alcuna interferenza da parte del Profeta, determinando persino quali parti saranno da lui ricordate e quali dimenticate.

4 . L’insistenza sui temi escatologici potrebbe far pensare all’Islam come a un movimento del tutto messianico del tutto assorbito dall’attesa della fine del mondo. Sicuramente questo fu uno dei motivi centrali della prima predicazione di Maometto, strettamente connesso al richiamo alla giustizia, e rappresenta con quest’ultimo uno dei temi coranici di maggiore tensione religiosa e morale. La forza e l’insistenza con cui vengono ribaditi i contenuti escatologici nelle sure più antiche è probabilmente dovuta da un lato alla novità assoluta che questi rappresentano per i contemporanei del Profeta, molto restii ad accettarli, e dall’altro alla necessità di smuovere con formidabili minacce quanti, paghi del proprio benessere, si opponevano a ogni scomoda innovazione.

Va però detto che con l’affermazione storica dell’Islam e le vittorie politico militari dei suoi seguaci contro i loro avversari, l’aspetto escatologico si è col tempo in parte stemperato e nei successi terreni si sono spesso cercate quelle conferme che in origine sembravano affidate principalmente a un intervento diretto e conclusivo da parte di Dio, che sembrava prossimo se non imminente.

E appunto imminente viene detta dal Corano l’ora del giudizio che incombe nella sura LVI, una delle più antiche, ove maggiori sono i riferimenti agli eventi che seguiranno la fine del mondo. Con un’immagine nota anche alle altre tradizioni religiose, il Giudizio finale vi è descritto come l’adunanza di fronte a Dio dell’intero genere umano ripartito in differenti schiere: quella degli eletti, alla destra del Signore, e quella dei dannati alla Sua sinistra, cui viene aggiunta la categoria dei “precursori”, per lo più identificato con coloro che per primi hanno aderito alla fede, meritevoli di una ricompensa speciale anche se non ben definita.

Come accade anche per la Bibbia, le realtà future sono trattate dalla rivelazione coranica senza entrare in molti particolari, destinati invece a suscitare interesse e apprensione agli uditori del messaggio divino.

Alcune questioni di grande rilievo restano nell’ombra e in generale ci si trova di fronte alla difficile scelta tra un’interpretazione letterale dei testi, che descrivono l’al di là con toni molto concreti, e letture più simboliche e metaforiche. A queste ultime sono stati ovviamente più propensi i filosofi e i *mutaziliti* (p.195) mentre gli *al’ariti* e i *hanbaliti* si sono attenuti maggiormente al testo rivelato. Da parte loro i mistici hanno spesso teso a superare tanto il desiderio del premio quanto il timore del castigo, privilegiando un anelito disinteressato alla beatifica visione di Dio, questione peraltro tutt’altro che priva di problemi.

5 . Nonostante la sua insistenza sui temi escatologici, il Corano dunque non basta per rispondere ai molti interrogativi che possono sorgere in proposito. È indispensabile ricorrere alla *Sunna* e alle elaborazione dei dottiper avere qualche elemento in più, benché, come vedremo, non manchino concezioni talvolta profondamente differenti.

Morte e risurrezione implicano infatti importanti questioni su cui il Testo sacro non si esprime: la distinzione tra anima e corpo, ad esempio, non compare nel Corano, ma si ritrova nei teologi e nei filosofi. Anticamente i primi erano propensi a considerare i due elementi entrambi mortali, mentre i secondi ritenevano tale soltanto il corpo.

L’oscuro periodo tra la morte e la risurrezione, viene poi riempito da eventi sui quali il Corano tace completamente e fornisce al massimo qualche vaga allusione. *Hadit* antichi si diffondono al riguardo parlando in particolare dell’interrogatorio e del tormento del sepolcro. Su incerti cenni coranici si fonda la credenza che due angeli, Munkar e Nakir, interrogheranno il defunto sulla sua fede e sulle sue opere, stabilendo in base alle risposte un premio o una pena immediati di cui ciascuno godrà o patirà temporaneamente, nell’attesa della fine del mondo, della risurrezione finale e del giudizio definitivo.

Sui segni che precederanno tali eventi sono ancora una volta la *Sunna* e la teologia minore e vicina al sentimento popolare a dare una serie di dettagli taciuti dal Corano, che allude soltanto al ritorno di Gesù (XLIII,61), alle devastazioni operate dai misteriosi popoli barbari di Gog E Magog – menzionati anche nel libro del profeta Ezechiele – e all’apparizione di una non meglio precisata “bestia” alla quale i commentatori hanno voluto dare strane funzioni, tra cui quella di segnare fra gli occhi degli uomini il marchio della fede e della miscredenza.

Tra gli elementi che si aggiungono alle scarse indicazioni coraniche relative agli avvenimenti che annunceranno l’avvicinarsi della fine del mondo, va segnalata anzitutto la comparsa dei *Mahdi*, ossia il “ben guidato” personaggio messianico di grande importanza nell’Islam sia sunnita che sciita.